

la città ritrovata

Mensa delle scuole elementari, 1946-47 (foto di G. Caccia)



Scuola

Quelle **SIMPATICHE CANAGLIE!**

IL PRIMO GIORNO non
si scorda mai

MI RICORDO, sì mi ricordo...

Se la **SCUOLA** diventa
un **PROGETTO**

Quando **LE NOTE**
non fanno paura...

Lettera di una **STUDENTESSA**



Una cosa seria

di Federico Faloppa

Il bello di lavorare con una redazione "aperta", "partecipata", è che – quando scegli un tema – non sai mai cosa possa venir fuori. È un rischio, certo. Ma è un rischio che vale la pena correre. Perché alla fine il risultato che cerchi, che ti interessa, non è di fare un giornale (soltanto) "bello". È di fare un giornale credibile. Tanto più credibile quanto più riesce a spiazzarti. Facendo piazza pulita di stereotipi e luoghi comuni. Parlando dell'argomento di questo numero, il luogo comune, divulgato dai *media* nazionali, è che la scuola faccia acqua da tutte le parti. Che professori sempre più demotivati siano in guerra perenne con studenti sempre più apatici, pronti a filmare le loro bravate con i video-fonini, ché poi ci pensa Internet a fare il resto (dei danni). Nella migliore delle ipotesi, ti aspetteresti di leggere racconti tipo *Amarcord*, o sulla falsariga delle bravate di Pierino *alias* Alvaro Vitali.

Invece no. La scuola è decisamente più complessa. Lo percepiamo da queste pagine, che mescolano la poesia dei ricordi all'autorevolezza dei progetti, la leggerezza del gioco alla solennità dell'istituzione. Perché la scuola, per chi la "fa", per chi la vive (studenti, professori, e chi la progetta, o chi ne garantisce il quotidiano funzionamento) è una cosa seria. Perché il suo compito è serio, e non si esaurisce dentro le mura di un edificio scolastico, ma continua, si trasmette a un territorio, a una comunità, le cui aspettative, i cui stimoli, le cui contraddizioni spesso si formano e si discutono per la prima volta proprio sui banchi di scuola; proporre un'idea di conoscenza e di cittadinanza è una cosa seria, come lo è formulare – docenti e discenti insieme – le domande giuste per cercare, ognuno come sa e come può, le proprie risposte. Ci hanno fatto credere che ogni occasione fosse buona per sbeffeggiare la scuola. Forse dovremmo tornare a convincerci che la scuola è soprattutto e "soltanto", per chi cerca crescita e partecipazione, una buona – imperfetta e quindi perfettibile – occasione.

P.S. In questo numero avremmo dovuto parlare anche di Università. È mancato lo spazio, non la volontà. Il discorso è solo "rimandato a settembre"...

la copertina

Quelle simpatiche canaglie di Silvia Olivero

Savigliano. Anno scolastico 1947-1948. La mensa delle scuole elementari nel seminterrato dell'edificio scolastico posto alle spalle del palazzo comunale diventa uno straordinario set fotografico. Seduti su rigide panche di legno ai lati di tavoli altrettanto spartani, apparecchiati con scodelle e piatti di metallo, sono ritratti dal fotografo saviglianese Gino Caccia bambini e bambine delle scuole elementari femminili e maschili. Nelle foto, da poco emerse tra le carte dell'archivio storico comunale, sono presenti anche le addette alla cucina e presumibilmente qualche maestro, ma appare subito evidente che non sono loro i padroni della scena. Accanto ad adulti immobili, ingessati di fronte all'obiettivo di cui subiscono il fascino magnetico, i bambini appaiono più leggeri, in simpatico movimento. C'è chi fa le smorfie al fotografo, chi ha troppa fame per mettere giù il cucchiaino, chi continua a parlare e ridere con il vicino, chi deve ancora fare i conti con il risveglio brusco del mattino (foto a destra). Le femminucce indossano rigorosamente tutte il grembiule nero, sembrano più attente, tutte bene o male guardano l'obiettivo. Sono sedute composte ma dalle mani nervose si capisce che l'energia da contenere è tanta. E anche la fame, doveva essere tanta, se una di loro incurante del fotografo proprio non resiste alla tentazione di dare al panino un primo, agognato morso (foto di copertina). Dai quaderni di cassa ancora conservati in archivio possiamo farci un'idea del menù che una cuoca e quattro aiuto cuoche cucinavano per i piccoli ospiti della mensa: pasta, patate, salumi, bassa macelleria varia e soprattutto tanti cavoli e cavolfiori di cui sono continue le forniture, certo non per la gioia dei bambini.



Osservando queste fotografie ci si rende conto di quanto sono anni luce dall'immagine statica e un po' edulcorata del bambino-scolaro di De Amicis. Quei bambini tagliati con l'accetta a rappresentare modelli di un eroismo adulto che, con fare da impiccione, invade il mondo dell'infanzia. I volti di queste fotografie sono più furbescamente vitali, ricordano il Totò del *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore, l'Antoine Doinel dei *Quattrocento colpi* di Truffaut, o i non meno straordinari Alfa Alfa e Spanky protagonisti dei telefilm *Le simpatiche canaglie*, in onda sulla Rai negli anni 80/90.

In comune con questi film e telefilm c'è sicuramente anche un contesto sociale non facile. Non dimentichiamo infatti che le due foto risalgono all'anno scolastico 1947-1948: ci si trovava in pieno dopoguerra e tra i tanti problemi si poneva anche quello dell'alfabetizzazione delle masse popolari.

A Savigliano le classi della scuola elementare del capoluogo erano trenta. Quando si avvicinava l'inizio delle lezioni il sindaco provvedeva a far affiggere un manifesto in cui erano esplicitate tutte le norme relative all'iscrizione: per accedere alla prima classe era necessario presentare il certificato di nascita, il certificato di subita vaccinazione antiavaiolosa e di subita vaccinazione difterica. In calce al manifesto si ricordava ai genitori degli alunni che l'istruzione dei fanciulli dal 6° al 14° anno d'età era obbligatoria. L'ordinamento scolastico obbligatorio prevedeva cinque anni di scuola elementare e tre anni successivi divisi in "scuola media" e "scuola di avviamento professionale".

Il più delle volte tale normativa era disattesa. I figli, tanto per le famiglie che vivevano di agricoltura quanto per quelle legate ad una qualche attività artigianale, rappresentavano una forza lavoro cui difficilmente si era disposti a rinunciare. In un fascicolo conservato in archivio troviamo un esempio significativo a questo proposito. Alle autorità scolastiche che le fanno notare di avere infranto la legge, una madre saviglianese risponde con disarmante sincerità che la figlia di dodici anni "preferisce frequentare la scuola di sartoria per apprendere un mestiere piuttosto che perdere tempo nella scuola secondaria". Tuttavia queste foto, pur testimonianza di un contesto socio-economico certamente non facile, trasmettono ancora intatta la carica di energia e vitalità dell'infanzia. Neppure il bianco e nero riesce ad attenuarla. D'altronde non ci riusciva presumibilmente neppure il maestro a scuola, anche nelle situazioni di maggiore tensione, anche quando magari era giunto il temuto momento (chi non ne aveva paura alzi la mano!) della correzione dei compiti in classe. Momenti duri quelli, momenti in cui come allo scolaro Doinel dei *Quattrocento colpi* poteva capitare di sentirsi dire da un maestro un po' crudele: "Doinel, se il tuo compito è il primo, oggi, è perché ho deciso di iniziare con il peggiore".

Mi ricordo, sì mi ricordo...

di Giuseppe Perottino

L'istruzione scolastica, già ai miei tempi, si iniziava all'asilo che a Savigliano era situato dal 1916 in via Muratori dopo essere stato in via Jerusalem. La gestione era affidata al Regio Istituto delle Rosine. All'asilo c'era una lunga tavola di legno senza tovaglie con molti buchi dove si mettevano le scodelle di alluminio per evitare di rovesciare la minestra servita dalle Rosine che, oltre a gestire l'asilo, insegnavano anche le prime nozioni. Il companatico e la merendina era a nostro carico e lo portavamo dentro i cestini conici di vimini.

Poi si passava alle elementari. Erano divise in classi maschili e femminili. Fino al 1897 erano al convento di Santa Chiara, per poi spostarsi dove ora c'è il Comune. Nel 1929-30 tutto è stato trasferito in via Santa Monica, che è diventata via Ferreri proprio l'anno in cui vi hanno messo le scuole. Non fu un caso, perché via Ferreri prendeva il nome da Alessandro Ferreri, conte di Trezzo (1615-1699), benefattore e fondatore delle scuole classiche della città. Lo racconta bene Antonio Olmo nei *Lineamenti di Storia Saviglianese* (1973). Con testamento del 29 marzo 1692, il Ferreri, dottore in Legge, lasciò erede universale di tutte le sue sostanze la Compagnia di Gesù, con l'obbligo per quest'ultima di mantenere un collegio di scuole pubbliche. Soppressa la Compagnia del Gesù nel 1773, l'eredità passò allo Stato, per poi tornare – attraverso un contenzioso durato quasi due secoli – di nuovo al Comune.

Quando io ho frequentato le elementari, si andava a scuola a piedi, e si indossavano gli zoccoli. A quei tempi c'erano a Savigliano due zoccolai, due *suculé*: uno in via Mazzini e l'altro in piazza Cavour. E lavoravano tanto, perché gli zoccoli si facevano risuolare continuamente: mica si cambiavano e si buttavano via facilmente! Alle elementari la disciplina era ferrea, non come adesso. Mi ricordo che stavamo in quei bancacci di legno a due posti, con una panchina, una predella e un piano un po' inclinato con due sedi incassate per il calamaio per l'inchiostro (non si usavano le penne biro!). Ricordo che avevo un maestro mutilato della mano destra che tirava certi... sinistri! E quell'altro, che andava in giro con una bacchetta e ci dava certi colpi sulla punta delle dita! Quando andavamo a casa ci guardavamo bene dal dirlo ai genitori perché ci avrebbero mollato un altro schiaffo. Si dava anche un voto alla pulizia, perché avevamo continuamente le mani sporche di inchiostro. E c'era anche una materia, "bella scrittura", che oggi non c'è più: e se non scrivevi bene erano guai... con brutti voti! Quando si usciva c'era in via Ferreri la vista dei *barucini* a consolarci un po'. E sì, perché davanti alla scuola c'era

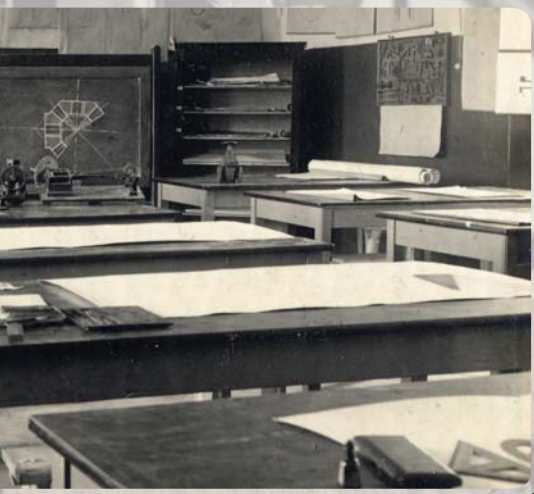


Scuola industriale - Sala disegno macchine e meccanica, 1924

l'albergo Corona grossa, dove i contadini che venivano al mercato alloggiavano i cavalli, lasciando i *barucin* parcheggiati sulla strada. E poi c'era uno che vendeva sempre il castagnaccio: una fetta un soldo. Che fame avevamo. Era la nostra merenda, e tutti lo compravamo. Le scuole elementari duravano fino alla quinta, che allora era l'ultima classe della scuola dell'obbligo. Dopo, o si andava al ginnasio, o si andava all'avviamento, o si andava a lavorare e alla sera si frequentavano le scuole serali di arti e mestieri, che preparavano alla scuola industriale. Dopo la guerra la scuola dell'obbligo arrivava fino alle medie. Ma ai miei tempi no. Io, dopo le elementari, andai alle

“E mi ricordo che avevo un maestro mutilato della mano destra che tirava certi... sinistri!”

serali e poi alla scuola industriale, che era divisa in corsi diurni, serali e domenicali, tutti con le stesse materie: tecnologia, matematica, disegno tecnico, ecc. Mi ricordo che molti sceglievano i corsi serali per avere un pretesto per uscire la sera. Ma poi mica ci venivano a scuola. No! Magari facevano tutt'altro, andavano con le ragazze (a scuola eravamo tutti maschi...), o con gli amici al bar. Io non ho mai *schissato*: ero troppo deciso ad andare avanti. E poi la scuola mi piaceva. La scuola industriale era nata nel 1920 per formare tecnici per le industrie di Savigliano e del Cuneese, ma era così valida che ci venivano da tutto il Piemonte. Tanti nomi importanti sono usciti da quella scuola. Basti pensare che tutti, ancor prima di finire gli studi, avevano già trovato lavoro. Quando sono entrato io, nelle officine di Savigliano c'erano solo un laureato (il direttore) e un diplomato (il ragioniere Milone). Tutti gli altri venivano dalla scuola industriale. Si faceva carriera in fretta, soprattutto i tracciatori, che erano di un'abilità straordinaria, e diventavano capi squadra o capi reparto, qualcuno passava all'ufficio tecnico a disegnare (dovevano anche sviluppare i disegni alla luce del sole su carta cianografica) seguendo la carriera da impiegati. Erano preparatissimi i tracciatori, e facevano tutto a mano, mica come oggi che ci vuole la laurea e si fa tutto al computer... Noi usavamo il regolo calcolatore! Ricevevano i disegni dall'ufficio tecnico e li traducevano in sagome, modelli, e se non eri preciso erano danni grossi, perché poi i pezzi uscivano sbagliati. Io alla scuola industriale presi l'Attestato di aggiustatore meccanico il 23 settembre del 1942. Avevo diciassette anni. Erano i tempi del fascismo, e tutti i sabati eravamo obbligati noi studenti a fare le adunate fasciste. A scuola poi eravamo tutti zitti: non si parlava di politica come oggi. Tutti sui banchi a studiare. Per concludere, la scuola industriale ha sfornato per oltre mezzo secolo capi tecnici, tecnici, capi officina e capi reparto per tutte le industrie della zona e anche nel Torinese. Oggi questi posti sono tutti occupati da ingegneri, periti e geometri.



Classe d'asilo, 1933-34

All'asilo la scuola è un... gioco

di Liliana Cimiero

Giocare per imparare è il sogno di ogni bambino. Fino a qualche anno fa la realtà era ben diversa, ma oggi per la gioia di grandi e piccini le cose sono finalmente cambiate. Si comincia prestissimo già dall'asilo nido, per poi passare alla scuola materna, dove tutto, gioco compreso, è finalizzato all'apprendimento. E se un tempo si andava all'asilo, oggi si va alla scuola dell'infanzia. Una differenza non solo di termini, ma anche di sostanza. Molte cose sono cambiate nell'arco di pochi anni: una volta all'asilo si andava per giocare, oggi, invece, alla scuola per l'infanzia si va per imparare. Niente più noiosissimi esercizi, ma tante attività ludiche e ricreative che aiutano a capire meglio il mondo in cui viviamo e a far crescere nel bambino la voglia di conoscere.

Alla scuola per l'infanzia nulla è lasciato al caso, tutto ha uno scopo, dal gioco al canto, dalla pittura alla manipolazione, tutto serve per apprendere, per preparare ad apprendere meglio. I bambini fanno molte attività: giocano, suonano, cantano, recitano, cucinano, studiano inglese ed informatica, già da piccolini dunque fanno lavorare a mille i loro neuroni.

Quello che è rimasto immutato sono le lacrime, ma, assicurano le insegnanti, durano poco, dopo i primi giorni di crisi le giornate scorrono via fra risa, canti e tanta allegria. La giornata di un bimbo all'asilo è veramente piena, si inizia presto. Già dalle 8, dopo un breve momento di gioco iniziano le attività in classe. Quando siamo passati noi, alla scuola "Gullino" di corso De Gasperi si stava giocando con la farina. "Un'attività semplice, spiegano le maestre, che serve ai più piccolini, per sviluppare i sensi, l'attività tattile, ma anche a scoprire che da questo ali-

mento possono derivare tante altre buone cose". A metà mattina viene servito lo spuntino, e poi via di nuovo a giocare fino all'ora di pranzo.

Nel pomeriggio tutti a nanna, mentre i più grandi, quelli che l'anno venturo approderanno alla prima elementare, cominciano a scoprire il mondo della scuola. I programmi seguiti sono gli stessi sia per le scuole pubbliche sia per quelle parificate, stesse metodologie e stessi obiettivi: sviluppare il senso di sé e dell'altro, apprendere i primi rudimenti linguistici e matematici e scoprire attraverso la ginnastica il mondo che ci circonda. Quello che cambia è la connotazione: mentre la scuola pubblica è sicu-

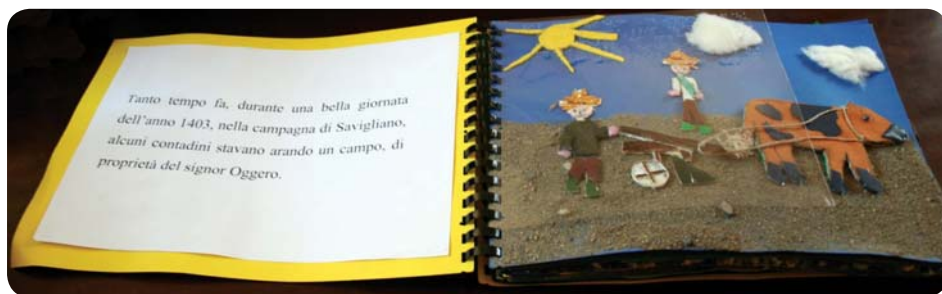
“Alla scuola per l'infanzia nulla è lasciato al caso, tutto ha uno scopo, dal gioco al canto, dalla pittura alla manipolazione, tutto serve per apprendere, o meglio per preparare ad apprendere meglio”

ramente più laica, le scuole parificate hanno certamente una identità cristiana più marcata. Un aspetto quest'ultimo che la direttrice delle 3 scuole private, Anna Maria Ambrassa (insegnante in pensione che svolge il suo compito a titolo di volontariato), tiene a sottolineare. Il bambino diventa, quindi protagonista attivo, non più semplice fruitore di un servizio imposto dall'alto, in un dare e avere continuo fra insegnanti e allievi dove anche gli adulti imparano a mettersi in gioco. "Di tanto in tanto noi maestre, ci dice Roberta Curetti della scuola Sacro Cuore di San Giovanni, ci travestiamo per raccontare ai nostri piccolini qualche fiaba. A loro piace molto, ed anche a noi..."

Le scuole per l'infanzia in città sono sei: tre pubbliche e tre private o parificate; queste ultime si differenziano dalle altre solo per la gestione legata per lo più ad una parrocchia. Oltre alla scuola di corso De Gasperi e al Sacro Cuore vi sono ancora altre quattro strutture, le due pubbliche di via Muratori e via Einaudi e quelle della Pieve e della Sacra Famiglia. Ad esse dobbiamo ancora aggiungere l'asilo nido comunale di corso Vittorio Veneto, un'altra bella realtà che accoglie i piccolissimi da zero a tre anni. Dal punto di vista storico, la più vecchia fra le sei è quella della Sacra famiglia che vanta quasi centocinquanta anni di storia, segue la materna di via Muratori, dedicata ai Principi di Piemonte, nata nel 1916 e gestita per qualche tempo dalle "Rosine". Più recenti sono le altre scuole. Il Sacro Cuore di San Giovanni risale agli anni Quaranta del secolo scorso, mentre la Pieve è della metà degli anni Sessanta. La scuola "Gullino" è la più nuova, nata come emanazione di quella di via Muratori. Sorge all'ombra della torre dell'acquedotto in seguito allo sviluppo edilizio che ha interessato la zona nord della città intorno agli anni Novanta.



Disegno di un allievo della scuola materna del Sacro Cuore



Il libro tattile relativo alla lapide del venerabile Gudiris realizzato dalla scuola elementare della Cavallotta.

Leggere col tatto di Simona Trabucco

"Nel nome del Signore qui riposa il venerabile uomo Gudiris, prete, nel sonno della pace. E chi avrà posto un altro in questo mio sepolcro venga escluso dalla beata requie. Sia a lui l'anatema. Io Gennario ho fatto che in quel tempo ero maestro marmorario"
(Traduzione dell'epigrafe latina - Lastra tombale del venerabile Gudiris - Museo Civico "A. Olmo" - Savigliano)

Solenne e severo appar ancor oggi questo monito, che echeggia nella saletta a "lui" dedicata, nel chiostro del nostro Museo Civico. Una curiosa leggenda aleggia attorno alla lastra tombale del venerabile Gudiris; una suggestiva storia miracolosa che si può ascoltare, vedere e perché no... toccare. Scoprire un'opera d'arte attraverso il tatto: un'esperienza singolare per alcuni, una necessità per altri. Perché l'opera d'arte è un bene della collettività, che dev'essere a tutti accessibile. "Toccare la materia" è un viaggio a ritroso nel tempo, quasi un'indagine nei meandri più intimi dell'animo umano. È leggere attraverso la tridimensionalità per sentirsi partecipi della creazione stessa. È un percorso della percezione che suscita emozioni: oggi anche la "pietra miracolosa" del nostro Gudiris ci parla per mezzo dei sensi, con un libro tattile dal titolo *La lapide del mistero*.

Suddivisa in sequenze, *La lapide del mistero* si snoda in undici coloratissime pagine di cartoncino. Per ogni sequenza sono stati prodotti un componimento scritto al computer, uno con caratteri *braille* e un disegno in rilievo. In questo modo il testo si anima e prende forma con raffigurazioni in rilievo; l'utilizzo di materiali diversi permette inoltre di comprendere con maggior realismo l'evolversi della storia. La pagina tattile diventa quindi uno strumento indispensabile di lettura "universale", per avvicinarsi al patrimonio culturale e artistico partendo dall'elemento costitutivo, la materia: toccarla ci consente di rivivere in prima persona la leggenda della lapide prodigiosa, sollecitando la nostra fantasia.

A chi dobbiamo *La lapide del mistero*? Stupisce ma è così: alla Scuola Elementare "Duccio Galimberti" della Cavallotta, frazione di Savigliano. Tutto ha avuto inizio con una visita un po' speciale al chiostro del museo: i bambini, bendati e suddivisi in piccoli gruppi, sono stati accompagnati in un'esplorazione "tattile" dei reperti esposti. Un'esperienza elettrizzante a cui è seguito il racconto animato della leggenda della pietra del venerabile Gudiris, racconto da cui è scaturita la proposta di produrre un libro tattile. Con cadenza settimanale da marzo a maggio 2007, i ventisette alunni coordinati dalle maestre, con la supervisione di Deik cultura e turismo, del Centro di Riabilitazione Visiva dell'ASL 17 di Fossano e in collaborazione con il Museo Civico, hanno prima rielaborato e successivamente diviso in brevi sequenze la storia della lapide misteriosa. Ogni sequenza è stata quindi scritta al computer e riprodotta con caratteri *braille* su fogli trasparenti plastificati. L'utilizzo dell'alfabeto *braille* ha permesso ai bambini di accostarsi per la prima volta a una forma di lettura alternativa, sconosciuta a molti.

La fase più complessa è stata però la realizzazione della pagina a collage. Il testo narrato doveva infatti essere illustrato da immagini che al tatto diventassero "parlanti". Gli allievi hanno quindi creato delle scenette ricorrendo a materiali diversi, quali scampoli di stoffa di lana, cartone, legnetti, carta stagnola, gomma pane, ghiaia, terra... non solo per dare un'idea volumetrica dell'insieme, ma per sottolineare il legame immediato tra la percezione tattile e la materia dell'oggetto in questione. Il tutto è stato infine assemblato in un libro sfogliabile, con il testo scritto al computer sul lato sinistro e il collage sul lato destro; in mezzo è stato inserito il testo in *braille* in trasparenza. Il libro è stato quindi presentato ufficialmente al Museo con una piccola cerimonia a cui hanno partecipato anche i genitori degli allievi che hanno finalmente potuto vedere e toccare dal vero la lapide del mistero. Perché - non dimentichiamolo - i ventisette piccoli saviglianesi hanno lavorato... 'al buio', non avendo visto mai dal vivo la celebre pietra. Grazie al loro lavoro, e a quello delle maestre che li hanno seguiti, noi oggi conosciamo le potenzialità di una piccola scuola di frazione che, seppur situata a qualche chilometro dalla nostra città, mostra un'eccezionale dinamicità, riuscendo a conservare quella gioiosa serenità che si coglie negli occhi dei bambini, incantati al soave suono della fisarmonica in una gelida mattinata d'inverno, nell'attesa trepidante di chi si accingeva a legger fiabe...

Si ringrazia per la gentile collaborazione la maestra Cristina Mussano

Geometri, che passione!"

di Maria Maddalena Mana

Chi abita a Savigliano spesso incontra gruppi di studenti che misurano piazze e strade, con sollecitudine e impegno. Chi sono mai costoro? Sono aspiranti geometri, che imparano ad utilizzare dal vero gli strumenti della professione. Infatti in città, da trentaquattro anni, opera l'Istituto Eula per Geometri che, dal 2001, comprende anche l'indirizzo per Ragionieri. La scuola nacque a Savigliano nel 1966, con una sola classe, presso i locali dell'IPSIA, in piazza Molineris, come sezione staccata del Bonelli di Cuneo. In seguito, fu affidata al Baruffi di Mondovì, quindi all'Einaudi di Alba. Infine, nel 1974, fu definitivamente collocata nel convento delle clarisse e divenne autonoma grazie all'interessamento di Alessandro Mortarotti, assessore alla Cultura della città, e dell'Onorevole Sarti.

Ormai la scuola aveva un solido numero di classi e un Collegio Docenti vivace: seguirono così anni di lavoro intenso, segnati dalla presenza di professori che lasciarono un segno con il loro carattere e con le loro competenze; gli studenti arrivavano anche da lontano, dalle vallate del Saluzzese, da Bra, da Fossano e da Racconigi.

"Cambiano i ragazzi, ma la loro allegria, i loro pensieri, le loro richieste rimangono più o meno gli stessi"

L'iniziativa più significativa degli anni Ottanta fu la ricerca sulle barriere architettoniche, a cui seguì una mostra nel 1986, proprio quando il problema incominciava ad essere sollevato ed affrontato a livello nazionale.

Negli anni, si sono sperimentati percorsi nuovi: il corso serale offre un'importante opportunità alle persone adulte, che desiderino riprendere gli studi o per passione o per la necessità di conseguire un diploma al fine di migliorare la propria posizione lavorativa. Ma dove va oggi l'Istituto Eula? Cambiano i ragazzi, ma la loro allegria, i loro pensieri sempre nuovi, le loro richieste rimangono più o meno gli stessi. Spesso, incontrando studenti diplomati, ci si rende conto che il titolo di Geometra è sempre valido, spendibile e richiesto; allo stesso modo il diploma di Ragioniere, che viene conseguito anche da numerose studentesse nei cui occhi si legge la curiosità per il mondo che le circonda e il desiderio di finire la scuola per affrontare la vita reale. Negli ultimi anni la consistenza numerica del corso per geometri è stata messa in discussione dall'apertura di corsi analoghi prima a Bra e poi a Saluzzo: una frammentazione secondo noi assolutamente dannosa che richiede laboratori grandi e costosi e crea una continua concorrenza tra città vicine, che distano fra loro pochi chilometri. Ma così va il mondo: la ragione non vince sempre. Per fortuna ci sono i ragazzi, che superano, con l'entusiasmo della giovinezza, anche gli ostacoli frapposti dagli adulti, e grazie ai quali la scuola costituisce la più importante e preziosa ricchezza di ogni città.

Ti ricordi quando...? continua!

Vorremmo continuare con voi la ricerca e la raccolta di materiali per il nostro archivio che a breve diverrà un Centro permanente della Memoria. Chi volesse concedere in prestito fotografie e filmati, di temi che siano rappresentativi di un'intera comunità dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, potrà portarli presso

Sportello Città Ritrovata - Antico Palazzo di Città di via Miretti Savigliano - tel. 0172 370736
orario: martedì e venerdì 10-12,30; mercoledì e giovedì 16-18,30; sabato e domenica 10-12,30 e 14-18;
chiuso il lunedì; info@lacittaritrovata.it

Del materiale prestato sarà fatta copia, in modo da garantirne l'immediata restituzione.

Scrivi con noi!

Stiamo cercando persone che vogliono partecipare alla redazione de "La Città Ritrovata". Se ti piace scrivere, condividere i tuoi punti di vista, esprimere le tue idee in maniera costruttiva, andare a caccia di informazioni o curiosità sul tuo territorio, allora dacci una mano a creare un nuovo spazio per parlare - e far parlare - della tua città.

Collabora ai prossimi numeri de "La Città Ritrovata"!
per info: tel. 335 7550883
info@dialogart.it

la città ritrovata - Periodico della Città di Savigliano

Regist. Tribunale di Saluzzo n.ro 175 del 20-12-2007

Progetto a cura di: Dialogart - Presidente: Giorgio Baravalle

Direttore responsabile: Dorian Mandrile

Coordinamento editoriale: Federico Faloppa

Grafica e impaginazione: N4STUDIO

Segreteria organizzativa: Alessandra Giuffra,

Deik Cultura e Turismo

Hanno collaborato a questo numero:

Silvia Olivero, Giuseppe Perottino, Liliana Cimiero,

Simona Trabucco, Maria Maddalena Mana,

Corrado Galletto, Giorgio Campanini, Rita Portera,

Rinaldo Tallone, Ezio Lignola, Iose Folco,

Cinzia Mario, Norma Fiorito

Crediti fotografici:

Archivio Centro della Memoria, Archivio Deik,

Archivio Storico Comunale, Dorian Mandrile, Lara Baravalle

Stampa: L'Artistica, Savigliano

Il primo giorno

di Dorian Mandrile

Ma quanto ti senti 'grande' a 11 anni quando stai per affrontare il primo giorno di scuola?

E quanta paura dell'ignoto sembra esploderti dentro? Aspetti l'apertura del portoncino a vetri e sei in mezzo a centinaia di altri bambini... Bambini? Ma noooo, non sono 'bambini'! Quelli vanno alle Elementari e tu te le sei lasciate alle spalle, non sei più un bambino, stai per entrare alle Medie! E come se non bastasse sono le Scuole Medie Schiaparelli, quelle nuove, quelle che hanno appena costruito là, vicino all'acquedotto, quel grosso fungo di cemento alla periferia di Savigliano, da lì in poi, in direzione Torino, solo campagna. È il 1973. Suona la campanella, si apre la scuola, e decine di cartelle, alcune ancora di simil-pelle, con le fibbie cromate, assicurate alle spalle con due cinghie, di grembiuli, di sguardi smarriti, di speranze, di paure, possono distribuirsi ognuno verso la propria sezione. "La C, scusi, dov'è la C?". E ti accorgi, improvvisamente, che la tua nuova scuola non c'entra niente con le Elementari di via Ferreri, con quei lunghissimi corridoi, alti fino lassù, con da una parte le vetrate e dall'altra tante porte tutte in fila, con - a fare da *trait-d'union* da una all'altra - tantissimi attaccapanni in legno, appesi al muro. Una scuola seria ed austera (un ex ospedale!) che ti ha accompagnato per 5 anni. Ti accorgi che i prossimi tre anni li passerai in un posto diverso, le porte sono colorate, non ci sono i corridoi, ma delle piccole piazze, dove puoi trovarti per la ricreazione, con degli scaloni alti che ti ci puoi anche sedere.

Già, nei ricordi le Schiaparelli erano un posto diverso dal solito, ma erano comunque "La Scuola", senza avere la percezione di niente di più. Poi, crescendo, cambiano i punti di vista, ti accorgi che hai avuto la fortuna di 'inaugurare' - facendoci l'ª media - il primo edificio scolastico di tutta la città costruito specificatamente come scuola, e non riadattando all'uso un edificio preesistente. Allora vorresti saperne di più. Con un minimo di ricerca scopri che a disegnare la tua scuola sono stati gli architetti Giorgio Campanini e Paride Strobino, di Torino, chiedi all'onnisciente Google di trovartene uno dei due e dopo 10 minuti sei al telefono con il "papà" della Media Schiaparelli, Giorgio Campanini. Da 50 anni nel settore, lavora con suo figlio Paolo e si è specializzato nella progettazione di Centri Benessere (ha anche progettato la Piscina Comunale di Savigliano). Rompiamo subito il ghiaccio, accomunati da un mucchio di ricordi diversi ma uniti dalle "Schiapa" (con un "p" sola, mi raccomando). E lui racconta, nel suo "architettese": "abbiamo sostituito ai corridoi di accesso alle aule una zona



L'interno della Schiaparelli, oggi

nucleo a forma quadrata come una piazza, una *agorà* greca da cui gli studenti, tutti riuniti in questo atrio comune, hanno accesso alle aule per poi ritrovarsi durante gli intervalli, o alla fine delle lezioni o in altri momenti extrascolastici.

“Ti accorgi che i prossimi tre anni li passerai in un posto diverso, le porte sono colorate, non ci sono i corridoi, ma delle piccole piazze, dove puoi trovarti per la ricreazione, con degli scaloni alti che ti ci puoi anche sedere.”

Oltre a essere elemento progettuale e spazio concreto, la piazza evoca la condizione dei giovani studenti che dapprima si riuniscono e socializzano nell'*agorà* e poi si separano, ognuno verso la sua aula, intesa quest'ultima anche metaforicamente come percorso individuale, per poi tornare a ricondividere con gli altri studenti, al ritorno nella piazza, l'esperienza vissuta nelle aule, tra insegnamento e maturazione personale". Un'*agorà*, onestamente, a quell'età - quando si era studenti - era una cosa un po' turca (come? Greca? E già, basta un'assenza causa influenza e... ti perdi la spiegazione!), ma con il senno di poi è facile capire come mai fosse molto più gratificante usare quegli spazi disegnati apposta per la ricreazione che mangiare la focaccia nell'anonimo corridoio di un ex ospedale. L'architetto Campanini ricorda anche che, durante l'inaugurazione, il suo socio Paride Strobino si era augurato che "ora che la scuola è costruita, tocca agli insegnanti trasformarla in qualcosa di più che un semplice edificio!". Nei ricordi di quel lontano 1973 emerge una professoressa di inglese che usava l'*agorà* per raccontare e farsi raccontare - in inglese! - barzellette. Sì, quella prof aveva capito come trasformare l'edificio in un'*agorà*...



La Terza C della Schiaparelli, 1975

Il "villaggio delle scuole"

di Corrado Galletto

Presto una piccola cittadella scolastica si verrà a completare nella zona dell'acquedotto municipale, in via degli Studi, con una nuova scuola elementare che si affiancherà all'edificio della scuola media Schiaparelli e all'asilo Gullino. Una zona non lontana dal centro città, ma defilata dal traffico delle vie centrali, arriverà così a concentrare 800-900 allievi della scuola primaria. Una zona che diventerà pedonale e con, a lato, un solo parcheggio per i mezzi pubblici e per il corpo insegnante.

La Giunta comunale ha approvato il progetto preliminare del nuovo complesso scolastico che verrà costruito di fronte alla scuola media Schiaparelli dove adesso c'è il campo da calcio - che verrà spostato nell'area a sud dell'asilo Gullino - e che libererà la scuola elementare di via Ferreri di 3 delle 6 sezioni per un totale di 15 classi.

Il progetto di liberare il centro città di parte dell'affollamento scolastico e di creare un "Villaggio delle scuole", proposto dal vicesindaco Giacomo Calcagno già alcuni anni fa, è stato favorevolmente accolto dal consiglio comunale, e sembra proprio che si stia concretizzando. Il nuovo complesso costerà complessivamente circa 5 milioni di euro e sarà in regola con tutte le nuove norme che riguardano il risparmio energetico degli edifici pubblici: pannelli solari per la produzione di acqua calda, pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, recupero dell'acqua piovana, misure che potranno ridurre di oltre il 50% il consumo di energia e combustibili. La scuola avrà una palestra con cento posti a sedere per il pubblico che funzionerà anche come aula magna per conferenze e riunioni, un refettorio ed il cortile interno potrà essere utilizzato per attività all'aperto.

Dopo l'approvazione del progetto preliminare si dovrà andare alla stesura del progetto definitivo e partecipare all'indizione della gara d'appalto e quindi all'inizio dei lavori. Per realizzare l'opera, al comune saranno necessari aiuti finanziari da parte di Stato e Regione.

Con lo spostamento di 3 sezioni (15 classi su un totale di 30) si libereranno circa la metà dei locali nel complesso di via Ferreri che potrà produrre un'altra piccola rivoluzione nella distribuzione degli spazi e dei servizi comunali. Si avranno infatti maggiori spazi per gli uffici, per i servizi al pubblico e per le forze politiche presenti in Consiglio comunale che così potranno anche avere dei locali a loro disposizione. E forse potranno trovare un posto anche le varie associazioni di volontariato, sportive e culturali che sono sempre in ricerca di locali per ritrovarsi.



Schizzo del progetto della Schiaparelli dell'arch. Campanini, 1970

Tradizione e attualità si incontrano al Fergusio

di Rita Portera

Con la ricostruzione del Teatro (Regie Patenti del 1834) e con l'attuazione di stagioni d'opera nasce una scuola per l'insegnamento della musica ai componenti dell'orchestra. Nel 1836 viene fondata la Scuola di musica col nome di Accademia Filarmonica: "è stabilita nella Città di Savigliano un'Accademia Filarmonica intesa a favorire lo studio della Musica, e promuovendo la cultura di codesto gentil ramo d'umana scienza, offrire alla cittadinanza gradevoli trattenimenti" (*Statuto*, 1839). La scuola, sotto gli auspici della Civica Amministrazione, offre servizi musicali pubblici e privati sotto la guida di un maestro e partecipa alle feste religiose in onore di S. Cecilia, S. Sebastiano patrono della città e all'annuale Messa da Requiem per gli accademici defunti.

Dopo undici anni l'Accademia si scioglie per difficoltà finanziarie, ma nel 1859 il Municipio fonda e cofinanzia, con l'appoggio di 74 soci, una nuova scuola. La rinata società ha scopi filantropici e ha sede al Palazzo Taffini: "è stabilita nella Città di Savigliano un'Accademia Filar-

L'attività prosegue a fasi alterne nel corso del Novecento e negli ultimi decenni assume identità e funzioni nuove al passo coi tempi. Negli anni Settanta rinasce come Associazione Amici della Musica e nel 1987 assume con atto notarile l'attuale denominazione: "è costituito in Savigliano il Civico Istituto Musicale G. B. Fergusio sotto l'egida della Città di Savigliano, Assessorato alla Pubblica Istruzione" con funzione di "istituire corsi di Istruzione Musicale e promuovere la conoscenza della musica a tutti i livelli" (*Statuto*, 1987). La scuola ha sede in via Einaudi 4 ed è intitolata a Giovanni Battista Fergusio (Savigliano, 1582-ivi, 1628), dottor di leggi, poeta e compositore, autore dei *Motetti e Dialoghi per concertare a una sino a nove voci, con il suo basso continuo per l'organo* (1610).

Conta attualmente oltre 200 allievi, distribuiti nei vari corsi, vocali e strumentali, professionali e amatoriali, rivolti a persone di ogni età. In particolare svolge opera di educazione presso le nuove generazioni con laboratori per bambini e ragazzi delle scuole, dagli asili alle superiori.

La realizzazione di concerti e spettacoli è il risultato visibile del lavoro didattico e artistico svolto. Tra i più recenti: *Ma l'amore no!*, canzoni degli Anni '40 interpretate dal Coro, *Il telefono* di G. Menotti e *Rita* di Donizetti.

Dalle ricerche sul patrimonio musicale locale e nazionale sono nate le mostre di chitarre *Rosa sonora* dedicate a strumenti storici e al principale liutaio italiano Pietro Gallinotti, e le relative pubblicazioni di Mario Dell'Ara (2003-2007), come pure il concerto storico e il volume *Toscanini a Savigliano* di Rita Portera (2007). In seno all'Istituto in occasione della Festa di San

Sebastiano 2007 è rinata la Mandolinistica Saviglianese in auge tra Ottocento e Novecento. Per capire l'attualità della funzione della scuola riportiamo le domande più comuni rivolte ai docenti. *A quale età si può iniziare il canto?* Prof. Wally Salio (laboratorio lirico): "Per le donne dall'età dello sviluppo; per gli uomini dopo la muta della voce. Il canto è benessere. Tutti possono cantare, pochi diventano professionisti". *Si può cantare se si è stonati?* Prof. Rita Portera: "Sì, educando l'orecchio e la voce, da bambini o da adulti". *Chi può cantare nel coro?* Prof. Rinaldo Tallone: "Chi ha buona intonazione e buona vo-

Alla Schiaparelli è tutta un'altra musica

di Rinaldo Tallone

Dal 1990 è attivo presso la media Schiaparelli il corso ad indirizzo musicale dove chi lo desidera può intraprendere o proseguire lo studio di uno strumento musicale tra pianoforte, flauto traverso, violino e chitarra. Ogni alunno ha a disposizione un docente con cui approfondire la tecnica strumentale e la lettura musicale nei tre anni di corso. Con l'orchestra delle classi seconde e terze, a cui spesso si affianca anche il coro, si lavora su repertori molto vari: dalla musica leggera alle colonne sonore, dal classico al pop. Con questo ensemble, in cui spesso si inseriscono basso e chitarra elettrica, sintetizzatori, percussioni, voce solista, ecc. la scuola partecipa anche a rassegne e concorsi a livello nazionale, ottenendo riconoscimenti e premi; l'ultimo in ordine di tempo è stato, nel dicembre 2007, il Concorso di Asti, dove la nostra orchestra si è classificata al 1° posto suonando nel prestigioso Teatro Alfieri. A Savigliano, la scuola si è esibita in dicembre nella chiesa di San Giovanni per i tradizionali auguri di Natale, e in gennaio nel Cinema Aurora con l'intervento delle classi quinte delle scuole elementari in un progetto di continuità tra i due livelli della scuola dell'obbligo.



Allievi della Schiaparelli al Teatro Alfieri di Asti, 2007

lontà". *Sono troppo vecchio per suonare uno strumento?* Prof. Alessandro Chiapello (violino): "Si può suonare e amare la musica a tutte le età, divertendosi anche con la musica d'insieme. Per l'attività professionale invece è necessario iniziare in età scolare". *È troppo presto iniziare a suonare a 5 anni?* Prof. Cristiano Alasia (chitarra e metodo Suzuki): "Col metodo Suzuki si inizia a 3 anni con la ritmica. Si impara a suonare come si impara a parlare, imitando gli adulti, nel proprio ambiente familiare. Per questo il genitore assiste alle lezioni e aiuta il bambino ad applicare a casa le cose imparate a scuola". *Cosa esprimono i giovani con la musica?* Prof. Ivano Ferrato (pianista): "Imparando a esibirsi superano i propri timori e le timidezze, esternano i sentimenti e consolidano il carattere. Trovano inoltre nella musica d'insieme un forte elemento aggregante". *Lo studio della Batteria è solo ritmo?* Prof. Bruno Astesana: "Col metodo Berklee la tecnica ritmica si forma sul tocco cioè sul suono, e non viceversa". *Che importanza riveste la collaborazione con altre realtà culturali e sociali cittadine?* Prof. Michelangelo Alocco (direttore e chitarrista): "La musica è importante per la formazione dell'individuo, come riconosciuto dal Metodo Suzuki di cui il nostro Istituto è centro pilota, ma oggi la domanda di musica è cresciuta grazie a una società dinamica che crede nell'interdisciplinarietà e si avvale sempre più dell'arte dei suoni nelle occasioni d'incontro, a corredo delle immagini, della poesia, ecc. Sono infatti in programma, in tal senso, importanti iniziative in collaborazione con la Banca e Fondazione CRS e col patrocinio del Comune, enti che con la Regione sostengono la Scuola". Per Michele Crepaldi (allievo, 10 anni) la musica è un sogno: "Mi piacerebbe diventare cantante e chitarrista di un gruppo, imparare sempre nuove canzoni e andare a suonare in giro per l'Europa!"



Gara di canto all'Ara della Vittoria, 1956

monica il cui scopo essenziale è di promuovere, favorire lo studio della musica, istruire nel canto e nel suono giovani d'ambo i sessi, poveri o di ristretta fortuna, e anche di mantenere in fiore il Corpo filarmonico a decoro e lustro della Città" (*Statuto*, 1861).

Gli anni 1878-79 in cui è sindaco Maurizio Villa sono decisivi per la riorganizzazione dell'istituto che, assumendo finalità morale con lascito testamentario di Stefano Abate, ha lo scopo di "istruire sei figli poveri nell'Arte della Musica". Un unico Maestro è a capo della Scuola di Musica, della Banda Municipale e dell'Orchestra del Teatro.



Notizie dalle frazioni



Asilo Arnaldo Bruno in frazione Cavallotta, 1962

Il "Circolo Ricreativo Arnaldo Bruno" è stato aperto domenica 27 gennaio 2008 alle ore 16,30 su gentile concessione del Comune nell'ex asilo Arnaldo Bruno in frazione Cavallotta.

Riservato ai soli soci, sarà dotato di una ludoteca per bambini, una bocciofila, un piccolo bar e anche una veranda per la bella stagione.

L'asilo è davvero un bel ricordo per tutti quelli che hanno avuto la possibilità di frequentarlo, soprattutto perchè è stato progettato appositamente pensando proprio ai bambini.

Cnos-Fap tra passato e futuro

di Ezio Lignola

È indubbio che all'origine degli appellativi di "Santo del lavoro" e "Patrone degli apprendisti" dati a don Bosco ci sia il suo pensiero e la stima del lavoro, nel senso di una profonda passione personale ed una attività, carica di inventiva e di spirito di sacrificio. Alla sua iniziativa sono legate la nascita e la diffusione, nel XIX secolo, di scuole d'arte e mestieri. Ancora oggi i Centri di Formazione Professionale (CFP) che fanno capo al CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) svolgono un ruolo di primo piano nel sistema formativo italiano. Limitandoci al Piemonte, notiamo un complesso ragguardevole di questi centri che, sia per quanto riguarda le attrezzature tecniche in dotazione, sia per le metodologie didattiche utilizzate, sono apprezzati "laboratori" educativi. Tuttavia non sarebbe corretto paragonare l'attuale sistema di formazione professionale con quello che incominciò a svilupparsi nell'Ottocento per iniziative locali di enti, associazioni e per l'entusiasmo di alcuni uomini.

Gli attuali CFP sono realtà estremamente diverse da quelle scuole e laboratori artigianali di cui tuttavia rappresentano la prosecuzione. Basti ricordare il passaggio dal "mestiere" alla "mansione" per arrivare al "ruolo professionale" di oggi. Le scuole d'arte e mestieri tendevano a far acquisire capacità ed abilità operative destinate ad accompagnare il ragazzo per tutto l'arco della sua vita. Oggi un giovane che si affaccia al mondo del lavoro è costretto a mutare, durante la sua vita lavorativa, parecchie volte il tipo di attività svolta, cambiando azienda, settore, luogo. Tutto questo richiede una solida cultura di base che permetta di "imparare ad imparare" continuamente e sulla quale inserire le capacità e conoscenze richieste dall'evoluzione del mercato del lavoro. In pratica si tratta di costruire quel gioco di alternanza tra studio e lavoro che è diventato, e lo sarà sempre più, elemento distintivo

dell'evoluzione professionale e culturale di ogni persona. Nel quadro di questo sviluppo riveste particolare rilievo l'apprendistato che rappresenta il primo e più antico sistema di formazione professionale dei giovani, come ricordano le testimonianze incise su pietra, segnate su tavole di argilla o scritte su papiri molti millenni prima della nascita di Cristo. Di don Bosco sono conservati presso l'Archivio Storico Salesiano alcuni contratti di apprendistato scritti di proprio pugno dal Santo. Il più conosciuto è quello datato 8 febbraio 1852 e cioè la "convenzione tra il Sig. Giuseppe Bertolino, Mastro Minutiere dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso nativo di Mondovì con intervento del Rev.do sacerdot. Giovanni Bosco".

L'esperienza formativa iniziata da don Bosco e continuata dai suoi figli, è sempre stata una delle peculiarità educative dei Salesiani. Dalla cittadella di Valdocco la formazione professionale si è estesa in Italia e nel mondo, acquisendo respiro universale e rispondendo alle diverse situazioni giovanili. Nell'anno 1967, si sentì l'esigenza di dare una giusta configurazione civile all'impegno dei Salesiani inseriti nella formazione professionale. Nacque così il CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane), ente giuridico riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica, che si propone di coordinare attività culturali, formative, educative, assistenziali, artistiche, sociali. La Federazione CNOS-FAP nello Statuto ha "come finalità istituzionale la promozione umana, civile e cristiana dei giovani lavoratori e dei ceti popolari, ed opera particolarmente nel settore della Formazione Professionale, secondo



Giovani allieve del corso per Panettieri

“si tratta di costruire quel gioco di alternanza tra studio e lavoro che è diventato, e lo sarà sempre più, elemento distintivo di una integrale evoluzione professionale e culturale di ogni persona”

il sistema educativo, la metodologia e lo stile di San Giovanni Bosco". FAP significa proprio Formazione ed Aggiornamento Professionale.

Anche le Regioni riconoscono gli Enti di formazione (CNOS) e le sue sedi operative locali, i Centri di Formazione Professionale (CFP). Ogni Centro ha un direttore, responsabile di tutta l'attività e in collegamento con l'Ente che, a livello regionale e attraverso una convenzione, è il vero interlocutore della Regione. Si inserisce in questa realtà la Sede CNOS-FAP Regione Piemonte di Savigliano, intitolata ad un grande benefattore del Famiglia Salesiana, Aldo Sordella, sistemata presso l'Oasi Giovani, presente sul territorio dall'anno formativo 2000-2001, nata quale sede staccata del CNOS-FAP Regione Piemonte Centro "G. B. Bongioanni" di Fossano.

Fin dagli inizi, i corsi effettuati sono stati oggetto di particolare attenzione per la formazione e l'educazione dei ragazzi, in relazione alle esigenze territoriali e alle attività produttive. Dall'anno 2000-2001 l'evoluzione professionale ha portato a istituire due grandi aree formative: il Corso di Operatore dei trattamenti estetici/Acconciatore ed il Corso di Operatore dell'alimentazione/Panettieri e Pasticcieri, nato, quest'ultimo, nel 2004-2005. Caratteristica di tali corsi, il cui ciclo si conclude al terzo anno con il conseguimento di un Attestato di Qualifica Regionale, è la particolare metodologia interdisciplinare vicina alla realtà lavorativa, coniugata ai sistemi educativi, sociali e cristiani tipici dello stile salesiano.

Gli allievi del Centro trovano lavoro in un arco di tempo che va da un mese ad un massimo di sei. Gli stages aziendali attivati in questi anni in ambito locale e internazionale hanno aumentato il contatto tra mondo del lavoro e Centro, con vantaggi di conoscenze da parte del Centro stesso e di facilitazioni occupazionali da parte dei giovani. In particolare sottolineiamo le esperienze in Polonia per i frequentatori del Corso di Operatore dell'alimentazione/Panettieri e Pasticcieri ed in Spagna per quelli del Corso di Operatore dei trattamenti estetici/Acconciatore attraverso il progetto "Leonardo", un programma d'azione dell'Unione Europea che si propone di diffondere la politica di Formazione Professionale nell'ambito degli Stati membri.

Ulteriore e positivo elemento di contatto fra il Centro e le diverse realtà del mondo dell'istruzione è dato dalla collaborazione con alcune scuole del territorio: l'Istituto Tecnico per Geometri "M. Eula" di Savigliano e l'Istituto Tecnico Agrario Statale "Umberto I" di Alba. Degne di menzione sono anche alcune originali iniziative promosse dall'Ente Manifestazioni di Savigliano e alle quali il Centro ha preso parte, prima fra tutte la "Festa Internazionale del Pane", "Madama la Piemontesa", "Quintessenza", riservate in particolare al corso di Panettieri/Pasticcieri, nonché sfilate come "I Protagonisti-Spose e Cerimonia", cui ha preso parte il corso di Acconciatore, premiato al termine con il Pettine d'Argento.



Giovani allieve del corso per Acconciatore

Turismo? Il mestiere si impara a scuola

di Iose Folco

Ho insegnato presso l'Istituto Aimone Cravetta nel corso Operatore Turistico fin da quando è cominciato, nel lontano anno scolastico 1987/88. Oltre all'insegnamento della lingua francese, mi sono occupata della formazione professionale degli allievi: preparavo e seguivo gli *stage* che gli stessi svolgevano presso le agenzie di viaggio, gli hotel e gli uffici turistici. Questi periodi di formazione professionale si svolgevano prevalentemente in estate, mentre il periodo scolastico era interamente riservato alle lezioni e allo studio.

Durante le visite di valutazione, parlando con i responsabili delle varie aziende, avevo un quadro reale dei servizi, delle problematiche e delle esigenze turistiche saviglianesi. Dopo alcuni anni, nel 1993, visti i buoni esiti dei vari tirocini, l'assessore al Turismo Ilario Bruno mi chiese di collaborare col Comune di Savigliano e di organizzare un servizio di guide ai monumenti e alla città durante tutto l'anno scolastico.

Ne parlai al Preside Franco Orlandino il quale fu entusiasta della proposta dell'assessore, mi aiutò ad impostare il lavoro, curò di persona gli accordi col Comune. Assieme stabilimmo bene che genere di servizio si doveva svolgere. In quegli anni l'alternanza scuola-lavoro era solo una vaga ipotesi, non c'erano le convenzioni tra ente pubblico e istituti scolastici come esistono ora. Il progetto era molto ambizioso, molto coinvolgente ma non semplice da gestire: *ex novo* bisognava fare un programma, coinvolgere i colleghi di storia dell'arte, di geografia, di storia e soprattutto trovare qualcuno che conoscesse molto bene la storia di Savigliano, per formare studenti volenterosi pronti a sacrificare alcune domeniche e alcuni giorni di scuola. Quando, di concerto coi colleghi del mio corso, ebbi le idee chiare sul lavoro da svolgere, illustrai il progetto alle classi terza, quarta e quinta del corso Turistico. Si cominciò a preparare gli allievi fornendo loro la documentazione relativa ai monumenti cittadini; l'insegnante di storia dell'arte li accompagnò nelle visite, l'insegnante di lettere redasse dei testi e delle schede storiche.

Nella formazione degli allievi fummo anche aiutati da due validissimi volontari, Giuseppe Perottino e Nadia Lovera. A loro due, all'insegnante di storia dell'arte e a me spettava, in orario non scolastico e a titolo gratuito, l'arduo compito di individuare e selezionare i partecipanti al progetto. Quando si partì, nel 1993, la scelta cadde su un gruppetto di allieve dell'allora classe terza, le più giovani. Claudia, Giovanna, Loredana, Katia e Tiziana cominciarono così una esperienza che a mio avviso le aiutò poi sia nelle loro scelte professionali sia nei rapporti relazionali con il pubblico. Grazie a questo "tirocinio", alcune di queste allieve ottennero il patentino di guida turistica, collaborarono per alcuni anni con una agenzia culturale e turistica della città, e intrapresero delle brillanti carriere professionali. Spero rimanga loro il ricordo di quegli anni in cui noi, dell'Istituto Cravetta, aiutati dai volontari della cultura, fummo un po' i pionieri della nuova scuola professionale italiana.

Ricordi di ex allievi

Il liceo classico negli anni '50

A cura di Cinzia Mario

La lunga presidenza del professor Antonino Olmo (1932-1973) ha scritto le pagine più significative del liceo "Arimondi" e ha permeato la vita di generazioni intere di giovani saviglianesi.

Negli anni Cinquanta la scuola aveva un'impostazione completamente diversa rispetto a quella attuale, formava una sorta di grande famiglia e riempiva anche gli spazi privati dei ragazzi che la frequentavano. Il professor Olmo seguiva gli allievi del Liceo come suoi figli e si occupava non solo della loro formazione culturale e scientifica, ma anche della loro crescita morale.

Il Preside considerava il Liceo casa sua. Letteralmente, perché per tutto il tempo del suo mandato tenne la propria abitazione nei locali dove oggi si trovano i laboratori di lingue e di informatica. Per questa ragione girava di frequente per i corridoi e controllava tutto quello che succedeva; era onnipotente e poco o nulla sfuggiva alle sue orecchie, grazie anche alla collaborazione dei due bidelli, Pinna e Barale, e dell'assistente tecnico Campi.

Nella scuola regnava l'ordine più assoluto. Prima dell'inizio delle lezioni, alle 8.30, le classi si mettevano in fila davanti alle aule, professore in testa, e aspettavano il segnale del Preside: "Attenti!" - diceva Olmo - e tutti entravano impettiti e in silenzio. Al suono della campana che segnava la fine delle lezioni, nessuno avrebbe mai osato muoversi se prima il professore non si fosse alzato. Le ragazze portavano il grembiule nero e non potevano esprimere la loro femminilità in altro modo che stringendosi in vita la cintura. Così facendo potevano esibire i vitini da vespa tanto di moda in quel periodo e, quando venivano interrogate alla cattedra, usavano mettersi di profilo in modo da essere ammirate dai compagni.

Il professor Olmo spesso entrava in aula, facendosi precedere dal bidello con una sedia, dove poi si accomodava; interrompeva l'attività didattica per vari motivi: per interrogare personalmente gli allievi, per assistere alle interrogazioni, per trattare lui stesso qualche argomento di italiano, di latino o di storia dell'arte. Amava moltissimo Dante e quando doveva spiegarlo declamava a memoria il canto scelto. Spesso nell'aula magna del Liceo si tenevano in orario pomeridiano *Lecturae Dantis* per la cittadinanza, a cui ovviamente erano invitati tutti gli alunni. Olmo segnava le presenze e considerava le assenze quasi come un'offesa a sé e alla cultura in generale.

“Le ragazze portavano il grembiule nero e non potevano esprimere la loro femminilità in altro modo che stringendosi in vita la cintura. Così facendo potevano esibire i vitini da vespa tanto di moda in quel periodo”

La disposizione dei locali era molto diversa rispetto all'attuale: dove oggi sono stipate tre sezioni di scientifico e una di classico, allora si disponevano comodamente le cinque classi del Ginnasio-Liceo. Due aule spiccavano per imponenza e decoro: il laboratorio di fisica e l'aula magna. Il primo comprendeva le attuali sala insegnanti, segreteria e presidenza ed era arredato con un'imponente gradinata di scranni in legno, simile a un'aula universitaria. L'aula magna, di vaste proporzioni, era collocata nell'ala sud del chiostro; era abbellita con lampadari in ferro battuto, un pianoforte a coda e quadri alle pareti. Serviva per le lezioni pomeridiane ma anche per i concerti di musica classica che Olmo organizzava quasi tutte le domeniche pomeriggio, chiamando spesso un grande amico, il maestro Mosca di Cuneo. Periodicamente l'aula magna era utilizzata per le feste del Liceo, che si tenevano di norma a Natale o a Carnevale. Per i festeggiamenti di fine anno, il Preside sceglieva invece locali più prestigiosi. Rimase a lungo famoso il ballo, con tanto di orchestra, che si tenne il 4 giugno 1958 al Ridotto del

Lettera di una studentessa di Norma Fiorito

“Sinceramente sono proprio stufo di alzarmi la mattina per andare a scuola!“. “Spegni la sveglia, girati dall'altra parte“. “No perché sentirei di non aver compiuto il mio dovere“. È questo la scuola? Un “dovere“ per tutti i ragazzi dai 6 ai 16 anni? Direi di sì, dopo tutto la scuola è un dovere per i ragazzi come lo è andare a lavorare per gli “adulti“. Ma nel momento in cui non si parla di scuola e si parla del proprio Sapere? È un dovere acquisire una cultura personale? È un dovere voler conoscere il mondo che ci circonda? Ricordiamoci bene che è lo stesso mondo con cui marginalmente, oggi, e direttamente, domani, dovremo, noi ragazzi, rapportarci e confrontarci.

La scuola deve essere vista come uno dei tanti “mezzi“ per arrivare; per arrivare ad una propria cognizione, ad una propria coscienza e quindi ad una personale opinione e visione della realtà. Esistono diversi “mezzi“ per istruirsi ma a noi, ragazzi, viene proposto il metodo più semplice, anche se, a volte, non completamente indolore: la scuola.

Proviamo a non intendere la scuola come concentrazione di instancabili professori o di numerose regole da rispettare, ma come un luogo di apprendimento per forgiare la nostra formazione ed arricchire il nostro bagaglio culturale. È infatti attraverso l'istruzione che possiamo farci un'idea di come funzionano le cose, e capire i meccanismi grazie ai quali gli eventi si susseguono attorno a noi. Perché rimanere semplici spettatori del mondo che ci circonda? L'ambiente stesso che ci circonda può essere un allettante stimolo per accrescere in noi la voglia di sapere perché in fondo l'istruzione non è altro che il bene, a noi proposto, per appagare la nostra curiosità.

Mi piacerebbe vedere, attorno a me, “ragazzi-recipienti“, ovvero giovani che vedono nella più banale chiacchierata con il vicino di banco piuttosto che con un “prof“ una lauta fonte d'informazione. Secondo me questa è scuola.

Noto, però, che a volte la realtà è un'altra: ed è come se ci fosse un invalicabile muro tra la “fonte“ (insegnante) e il “recipiente“ (studente). Capita, a volte, che quest'ultimo, io *in primis*, non sia disposto ad accogliere gli insegnamenti, rifugiandosi dietro il fattore “voglia“. In altri casi noto, invece, che non avviene la comunicazione tra “fonte“ e “recipiente“, con il risultato di danneggiare il fine dell'istruzione ovvero quello di accrescere il nostro bagaglio culturale. Ma come si fa a parlare di curiosità quando si sta parlando di “Divina“, di “Promessi“, piuttosto che di Guerra di Secessione? Ecco, come si fa? Penso che qui si debba parlare di “investimento per il futuro“, il proprio futuro.

Ciò che saremo in futuro lo dovremo, in gran parte, alle scelte e alle azioni che compiamo oggi, e allora perché non iniziare dall'oggi a “preoccuparsi“ del domani? Magari proprio aprendo quel grosso libro dimenticato in fondo all'Invicta blu. Vedo nella scuola un'opportunità, vedo la scuola come l'immanicabile ingrediente per la ricetta della nostra vita.

teatro Milanollo. Per partecipare alle danze era necessaria la presenza di almeno un genitore, che vigilasse sul comportamento della propria figlia o del proprio figlio; l'occasione servì alle madri per ritrovarsi davanti a un tè.

Anche la formazione spirituale degli studenti era sotto le ali protettrici del Liceo: don Ceirano, insegnante di religione, tutte le domeniche diceva Messa per allievi e genitori nella cappella di vicolo delle Orfane, con grande stizza di don Francone, parroco di san Pietro, che vedeva di mal occhio la cosa. Anche la Messa di Natale veniva celebrata in cappella, dopo il tradizionale scambio di auguri in aula magna, col gigantesco albero e l'immane concerto. Erano importanti occasioni di incontro per i ragazzi: in un'epoca in cui il controllo sui figli era severo, proprio in questi luoghi si poteva eludere la sorveglianza dei genitori per formare le prime Coppiette, molte delle quali sarebbero giunte all'altare.

Le gite scolastiche, come quella a Venezia del 1955, si potevano contare sulla punta delle dita. Usava, allora, svolgere le “passeggiate del Liceo“: sei volte l'anno ci si recava a piedi in un luogo di interesse artistico o storico nei dintorni di Savigliano, spesso ospiti di qualche nobile locale. In occasione di un'eclisse, si andava tutti insieme ad osservare gli astri con il telescopio; l'eccitazione fra

i ragazzi cresceva quando le osservazioni astronomiche avvenivano nelle ore notturne.

Il Preside Olmo era umano, comprensivo e aiutava gli allievi in difficoltà con un atteggiamento molto paterno. Si dimostrava tuttavia inflessibile nei confronti di chi eludeva la stretta sorveglianza. Venne a sapere che alcuni allievi un martedì di Carnevale avevano organizzato una gita a Saluzza per provare l'ebbrezza di un ballo in un locale che non fosse un'aula del Liceo. Il giorno dopo i trasgressori furono interrogati dal Preside sulla lezione del giorno e, poiché evidentemente non avevano potuto studiare, dovettero accettare a capo chino la ramanzina e il brutto voto. In occasione dell'invasione dell'Ungheria da parte dei carri armati sovietici nel 1956, un rampante politico locale aizzò gli allievi del Liceo allo sciopero. Si recarono in massa al cimitero di Savigliano per pregare in suffragio dei caduti d'Ungheria. Dopo poco li raggiunse trafelato il bidello Pinna, rivelando che Olmo era furente e che minacciava sospensioni e denunce. Tornarono subito tutti a scuola dove furono interrogati, e questa volta non su Dante, dal maresciallo dei Carabinieri!

Il Liceo, allora, era davvero un mondo a parte, totalizzante, duro, formativo ma anche divertente: una sorta di città ideale dove poter crescere in armonia.



Prima liceo classico del Liceo Arimondi, a.s. 1954-55